

# SIAMO SICURI CHE QUESTA È EMANCIPAZIONE?

DI LUCETTA SCARAFFIA



**L'**altro giorno, su tutti i giornali, campeggiava la foto di Carmen Chacón, neo ministra della difesa spagnola, mentre passava in rassegna le truppe in Afghanistan esibendo un bel pancione da settimo mese di gravidanza. A chi si fosse preoccupato per il pericolo che quel volo - abbastanza lungo - poteva comportare al suo stato, veniva comunicato che Chacón viaggiava con al seguito ginecologo e pediatra. Quindi, una nascita in volo era ritenuta possibile e forse, chissà, da parte di Zapatero magari auspicabile. L'evento avrebbe così sottolineato ancora più fortemente la novità di una ministra della difesa incinta, e ribadito a tutto il mondo quanto è liberale e femminista il premier spagnolo.

**E i diritti delle lavoratrici?** Ma siamo proprio sicuri che questo viaggio rappresenti una bella notizia? Siamo sicuri che Carmen in Afghanistan costituisca un nuovo passo per la liberazione delle donne, un gradino verso la vetta della completa emancipazione? È lecito dubitarne. Sono ancora ben vive nella nostra memoria, infatti, le lotte combattute dalle lavoratrici in tanti paesi del mondo perché, almeno negli ultimi due mesi di gravidanza, potessero essere esonerate dal lavoro, per stancarsi meno, correre meno rischi, e godersi in santa pace la nascita di un figlio. Ma naturalmente pagate ugualmente. Battaglie controverse nello stesso campo femminista, perché c'era chi pensava che in questo modo si sarebbe sottolineata la diversità femminile, evidente ostacolo ad un impegno lavorativo pari a quello dei maschi. La battaglia per la difesa dei diritti delle lavoratrici in gravidanza è stata insomma una battaglia importante anche dal punto di vista culturale, perché ha affermato un principio che ancora oggi viene spesso dimenticato: cioè che le donne, facendo nascere un figlio, non si limitano a compiere un dovere familiare, o a esaudire un desiderio personale, ma svolgono un fondamentale ruolo per la società, ruolo che quindi va riconosciuto e protetto. Non è forse per questo che oggi viene denunciata come insostenibile la situazione delle precarie - cioè di quasi tutte le giovani donne - che non sono garantite se hanno una gravidanza, e quindi non possono avere figli in giovane età?

**Come una mondina.** Ma la nostra Carmen sembra ignorare tutto questo e, felice dell'improvvisa fortuna che le è toccata con la nomina a ministra, cerca di comportarsi come un uomo, di far dimenticare di essere una donna, e per di più incinta. Un viaggio dimostrativo come quello che ha fatto in Afghanistan, per di più non strettamente necessario neppure dal punto di vista del suo nuovo impegno governativo, costituisce infatti una esibizione non richiesta di eguaglianza che non lascia spazio alla differenza.

Anche se ci sono state, infatti, altre donne ministro della difesa, che hanno svolto bene il loro compito, sembra una ostentazione eccessiva la nomina a questo dicastero addirittura di una donna incinta: ha tutto l'aspetto di una provocazione inutile (Carmen poteva senza dubbio essere destinata ad un altro dicastero) ma senza dubbio coerente con i provvedimenti presi da Zapatero negli anni passati, tesi a sostituire alla tradizionale dicotomia donna/uomo la teoria del gender, cioè l'indeterminatezza sessuale di ogni individuo. Dal momento che, se non esiste nessuna vera differenza fra donne e uomini, le differenze di ruolo e di comportamento non possono che essere esclusivamente frutto della cultura, e quindi cancellabili e modellabili a piacere.

segue a pagina 3

ni

igo-  
reb-  
oca-  
to in  
a. Il  
i so-  
Bossi  
utto:  
nter-  
Zaia  
l Ca-  
«nul-  
nesso  
o, sa-  
Altri-  
anche  
quanto  
esse-  
l'ang-  
gliese  
Mez-  
n pec-  
tecni-  
i.

verna-  
he nel  
il suo  
azzur-  
e ha  
verno  
rimo è  
Luca  
a. Il se-  
Italia.  
sti Re-  
i. ■

posito  
e 3 e 5

no

ce-Klm  
to: «Gli  
orso con  
Alitalia  
no state  
all'offer-  
a quella  
olandese  
iano. In  
o Versa-  
ucia del  
ha detto  
un'ope-  
se un'o-  
ento sia-  
no». Per  
di picco-  
Noi non  
arlo se ci

screzio-  
i, tra cui  
per que-  
a in Ita-  
voce su

## **SEGUE. EMANCIPAZIONE**

---

■ Ma la povera Carmen, che si trascina in Afganistan con i suoi medici - e presumibilmente con un po' di ansia per le sorti del nascituro - ci rivela proprio il contrario, e cioè che la differenza fra donne e uomini esiste, ed è iscritta nei corpi, non è solo un dato culturale: la pancia sta a dimostrarlo.

A forza di colpi di scena, di trovate eversive della tradizione culturale, Zapatero in questo caso sembra avere fatto un cortocircuito: proprio colei che doveva dimostrare la sua massima apertura all'uguaglianza, un'apertura che arriva addirittura a sostituire la differenza con il gender, sembra una povera donna incinta che deve esibirsi in una impresa che nessuna donna nelle sue condizioni vorrebbe affrontare. La ministra spagnola ricorda di più una povera mondina, costretta ad un lavoro pesante fino al momento delle doglie, che non il nuovo essere umano del futuro, libero di scegliere la propria identità sessuale, di dimenticare la differenza iscritta nel suo corpo. ■

---

**LUCETTA SCARAFFIA**